

Iran: la Cia mentì su Mosaddeq

Che le potenze occidentali e i loro servizi segreti interferiscano nelle vicende del Medio Oriente è noto. • Ma a volte l'interferenza è stata più virtuale che reale. • Esempio la vicenda del premier iraniano Mohammad Mosaddeq. • La sua caduta, come rivela in questa intervista esclusiva lo storico Darioush Bayandor, non è da attribuire alla Cia, bensì alle dinamiche innescate dal fallito golpe della stessa Cia. • a cura di Farian Sabahi

Nel 1951, al tempo di Mohammad Reza Shah Pahlavi, il premier Mohammad Mosaddeq scosse il mondo nazionalizzando l'industria petrolifera iraniana gestita dai britannici. Il 19 agosto 1953 Mosaddeq fu rimosso dall'incarico con un colpo di Stato attribuito alla Cia. La cosiddetta Operazione Ajax è stata spesso citata dai leader iraniani come un caso di interferenza straniera negli affari interni del Paese. Più di cinquant'anni dopo, lo storico iraniano Darioush Bayandor presenta nel volume *Iran and the Cia. The Fall of Mosaddeq Revisited* (Palgrave Macmillan, New York, 2010) nuove prove, dimostrando il fallimento del piano organizzato dagli americani e dai loro alleati britannici. Coloro che – di fatto – misero fuori gioco il premier Mosaddeq erano membri importanti del clero sciita come il grande ayatollah Boroujerdi.

Il 19 agosto 1953 il premier iraniano Mohammad Mosaddeq è stato rimosso con un colpo di Stato e questo evento ha cambiato il corso della storia dell'Iran. Nei cinquant'anni successivi la letteratura si è focalizzata sul ruolo di primo piano della Cia e dei servizi segreti britannici. Che cosa c'è di vero in questa tesi?

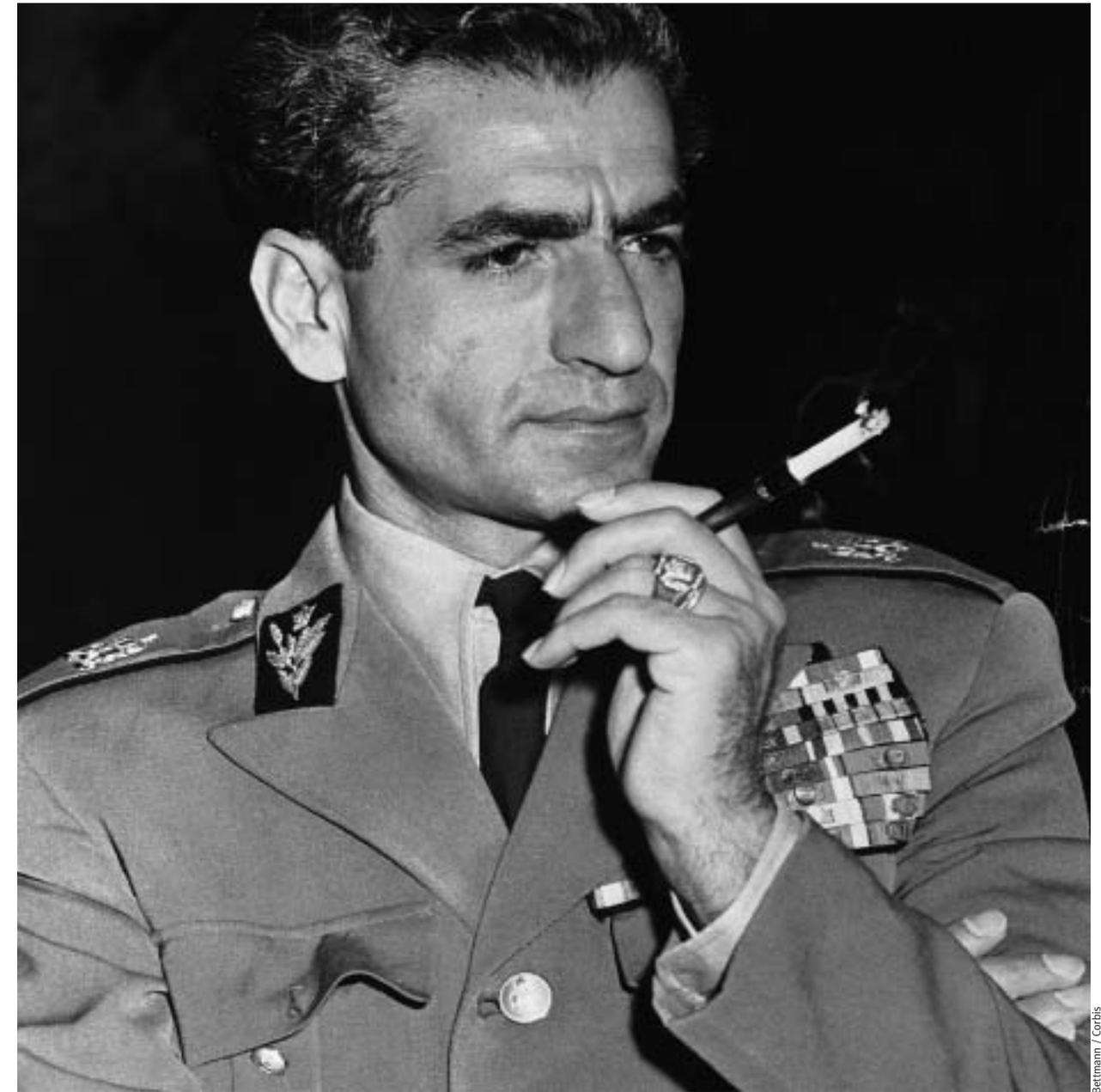
La Cia e i servizi segreti britannici noti come MI6 ini-

CHI È BAYANDOR

Darioush Bayandor è un analista e storico specializzato sull'Iran. Attualmente risiede in Svizzera. Nato in Iran, ha ricoperto incarichi diplomatici a New York e Teheran. Ha insegnato Diritto internazionale, diplomazia e istituzioni internazionali all'Università di Teheran e all'Università Nazionale (Melli) nella capitale iraniana. Prima della Rivoluzione islamica ha anche lavorato presso la scuola di diplomazia del ministero degli Esteri iraniano. Negli anni Ottanta è stato assunto dalle Nazioni Unite e per i successivi vent'anni ha diretto diversi uffici umanitari in più Paesi. •

ziarono a pianificare il colpo di Stato già nell'aprile del 1953. Il piano, soprannominato in codice Tp-Ajax, prevedeva che il sovrano Mohammad Reza Pahlavi avrebbe licenziato il premier prendendo spunto dall'interregno parlamentare e lo avrebbe sostituito con il generale Fazlollah Zahedi, un personaggio all'opposizione considerato vicino all'Occidente. Gli aspetti militari del colpo di Stato erano tali da assicurare che il decreto reale non potesse incontrare la resistenza del premier, dei suoi sostenitori e del potente partito comunista Tudeh. Il piano fu messo in atto nella tarda serata del 15 agosto, ma fallì: gli ufficiali iraniani coinvolti furono arrestati e il generale Zahedi sparì dalla circolazione. Lo scià, che aveva ceduto con riluttanza alle pressioni anglo-americane, dovette lasciare il Paese in fretta e furia. Nei quattro giorni successivi la sua partenza scatenò una serie di eventi che culminarono nella caduta di Mosaddeq il 19 agosto. Fino a

Mohammad Reza Pahlavi, ultimo scià di Persia.



questo punto non vi sono grandi differenze tra la letteratura esistente e le mie scoperte. Confusione e disaccordo riguardano gli eventi successivi alla partita dello scià il 16 agosto, eventi che portarono all'effettiva caduta di Mosaddeq. Il capo della Cia a Teheran, Kermit Roosevelt, dichiarò in seguito che la caduta del premier era stata pia-

nificata con attenzione dall'ufficio della Cia a Teheran. Le mie conclusioni contestano questa tesi e provano che la caduta di Mosaddeq il 19 agosto fu quasi un colpo di fortuna dovuto all'establishment sciita a Qum, in cui il ruolo dei servizi segreti stranieri fu, nella migliore delle ipotesi, marginale. Certo, in quei quattro giorni l'ufficio



Betmann / Corbis

della Cia a Teheran non era inoperoso e questo permise a Roosevelt di attribuirsi il merito dell'operazione. In realtà, mentre si preparava a fare le valigie e a lasciare l'Iran, Roosevelt venne a sapere dai suoi contatti all'interno della fazione del generale Zahedi che egli stava preparando un piano per un'insurrezione militare in una delle province remote dell'Iran. Per questo piano di medio-lungo periodo fu scelta Kermanshah, a circa 600 chilometri a ovest di Teheran. In relazione a questo piano Roosevelt fornì un aiuto logistico e di protezione dietro le quinte. Ma né la fazione di Zahedi né l'ufficio della Cia erano in contatto con gli attori che si stavano muovendo a loro insaputa. Contrariamente a quanto scritto in seguito da alcuni studiosi, gli americani non avevano un piano B nel caso in cui il loro Tp-Ajax avesse fallito nello «stringere il cappio attorno a Mosaddeq», come disse il

QUI SOPRA Un'immagine del 1951 che ritrae (quinto da destra), l'allora primo ministro iraniano Mohammad Mosaddeq a Teheran.

A DESTRA Appartenenti al Partito Tudeh (comunista) danno vita a una protesta contro Usa e Gran Bretagna nel luglio del 1953.

generale Walter Bedell Smith che era il numero due al Dipartimento di Stato statunitense e gestiva la situazione da Washington. A sostegno della mia tesi ho fornito documenti d'archivio che mostrano senza ombra di dubbio che la caduta di Mosaddeq prese alla sprovvista Londra, Washington e persino l'ambasciata americana a Teheran. Sia la Cia sia i servizi segreti britannici avevano però ottimi motivi per accettare la versione di Roosevelt senza fare tante storie. La letteratura su questo episodio era fi-



Betmann / Corbis

nora basata sulle relazioni di Roosevelt che fu poi esposta nel suo libro *Countercoup* pubblicato nel 1979. Poco dopo l'uscita di questo volume gli studiosi elaborarono una narrativa imperfetta, basata per lo più su interviste ad ex agenti della Cia che – non voglio trarre conclusioni non avendoli incontrati – rilasciarono dichiarazioni dal sapore di epiche cavalleresche, nessuna delle quali confermate dalla versione segreta della Cia quando questa trapelò al *New York Times* nel 2000.

Se lei ha ragione, perché nel 1999 il segretario di Stato americano Madeleine Albright fece pubblica ammenda dichiarando che durante l'amministrazione Eisenhower gli Stati Uniti avevano interferito con le questioni interne iraniane? Madeleine Albright e poi il presidente Barack Obama

nel discorso del Cairo alludevano a un fatto storicamente accertato: gli Stati Uniti cercarono effettivamente di rovesciare Mosaddeq e il loro piano o, come lo definì la Albright, la loro ingerenza innescò un processo che in ultima istanza il 19 agosto portò alla caduta di Mosaddeq. In seguito alla fuga dello scia le forze politiche della sinistra e della destra si scontrarono degenerando in dinamiche che il 19 agosto causarono l'uscita di scena di Mosaddeq. Sto semplificando in una frase una serie di eventi molto complessi, ma il punto è che la caduta di Mosaddeq avvenne in effetti sulla scia di quella interferenza inappropriata di cui parlava Albright. Questo non vuol dire che ciò che dissero gli agenti della Cia corrisponda alla realtà. Ora, l'aspetto più interessante della dichiarazione di Albright è perché la fece: non fu certo un atto di penitenza cristiana per alleviare il peso di una coscienza colpe-

vole. In quel periodo l'amministrazione Clinton stava preparando il terreno per normalizzare i rapporti con la repubblica islamica. I documenti recenti rilasciati dalla Casa Bianca in base al Freedom of Information Act e disponibili su internet dimostrano questa linea politica. Khatami è stato un presidente moderato. A Washington, su pressione di alcuni storici americani, si pensava che l'ostilità persistente del regime di Teheran contro gli Stati Uniti fosse almeno in parte legata al fatto che avessero provocato la caduta di Mosaddeq. E poiché di tanto in tanto i politici fanno ammenda riguardo a misfatti del passato, l'amministrazione Clinton riteneva che quelle dichiarazioni avrebbero diradato alcune ombre. Ma quelle scuse andavano rivolte, senza equivoci, al popolo iraniano.

Lei scrive che la caduta di Mosaddeq fu il risultato di molteplici dinamiche interne. Quale fu il ruolo del clero sciita?

Focalizzandomi sull'opposizione e sulle dinamiche interne non intendo appoggiare la tesi dell'ultimo scià e del suo regime imperiale secondo cui la caduta di Mosaddeq fu il risultato di un *qiam'e melli*, ovvero di una rivolta nazionale spontanea. Nel mio libro sostengo che i tumulti del 19 agosto furono il risultato di alcune manipolazioni, ma non come descritto dalla letteratura corrente. Nei primi capitoli del mio libro descrivo il carattere e la composizione dell'opposizione interna, laica e religiosa. Mosaddeq aveva pestato troppi piedi. La sua riforma del sistema non aveva risparmiato nemmeno i pesci grossi. Fece questo quando era impegnato anche in un conflitto decisivo con quella superpotenza che era al tempo la Gran Bretagna. L'opposizione laica fece tutto il possibile per destabilizzare il governo. Alcuni aderirono al piano Tp-Ajax. Gli altri che si opponevano al premier appartenevano ai ranghi del clero.

Alcuni attivisti religiosi (come Kashani, il Fedayan-e Eslam di Navvab Safavi e l'allora membro di medio rango del clero Ruhollah Khomeini) si rivoltarono contro Mosaddeq per motivi diversi. Ma inizialmente non gli davano contro i membri della corrente quietista del clero guidata dal grande ayatollah Boroujerdi. Mosaddeq diede però mano libera al partito Tudeh, in parte perché lo usava come spauracchio nei confronti di Washington. Gradualmente, e in particolare dopo l'incidente del Noheh'e Esfand (28 febbraio 1953), la corrente quietista cambiò la propria percezione e l'atteggia-

mento verso Mosaddeq. Secondo Boroujerdi il comportamento del premier sollevava lo spettro di una repubblica sullo stile della Turchia e forse persino una presa del potere da parte dei comunisti. Un cambio di regime era considerato inaccettabile per il clero quietista e a questo proposito dobbiamo ricordare l'episodio del 1924, quando l'*establishment* religioso impedì all'allora premier Reza Khan di creare una repubblica sulla scia di quello che aveva fatto Atatürk. A partire dall'inizio del XIX secolo – e sto parlando di casi documentati – il clero è sempre stato nella posizione di mobilitare, con un preavviso minimo, della gentaglia da scaraventare in strada a proprio uso e consumo. Questo è ciò che fece il 18 e 19 agosto 1953, dando fuoco alla miccia. I colpi di Stato militari sono in genere pianificati e messi in atto all'alba. In questo caso nessuna unità militare entrò in campo fino all'inizio del pomeriggio. Una parte del mio libro discute gli aspetti militari del colpo di Stato, concludendo che non vi era alcun legame coordinato tra il piano Tp-Ajax e l'azione delle forze in uniforme il 19 agosto.

Che cosa può dirci del Tudeh?

Ebbe un ruolo nel rovesciamento di Mosaddeq?

In effetti il Tudeh ebbe un ruolo ma solo di *default*, e ora le spiego: inizialmente il partito comunista era contro Mosaddeq e la nazionalizzazione del petrolio. Ma poco per volta questo atteggiamento cambiò e nel settembre del 1952 lo slogan del Tudeh era la formazione di un Fronte nazionale unito, ovvero la collaborazione con la campagna antimperialista del premier. Mosaddeq usò il Tudeh per convincere Washington che se i nazionalisti avessero perso a prendere il potere sarebbero stati i comunisti. Questa tattica fu però un'arma a doppio taglio che alla fine ebbe effetti controproducenti. L'influenza del Tudeh era crescente e lo si poté vedere chiaramente in occasione del raduno per l'anniversario del 30 Tyr organizzato il 21 luglio 1953 quando, secondo il corrispondente del *New York Times* Kenneth Love, la dimostrazione del Tudeh fece sembrare piccola quella dei nazionalisti pro Mosaddeq. Il Tudeh era penetrato in profondità nelle forze armate. Fu il partito comunista che rivelò l'esistenza del complotto contro Mosaddeq, mettendolo in guardia. Dopo la partenza dello scià il Tudeh fece una campagna a favore del cambio di regime. Fu questa campagna a mettere in allarme il clero di Qum e a indurre i religiosi a ingaggiare il tiro alla fune con Mosaddeq. In

quel momento le priorità del Tudeh erano altre, le spiego nel libro anche se le prove su questo punto sono di secondaria importanza.

Facciamo un passo indietro: qual è il contesto

Nel settembre del 1951, durante i giorni critici della disputa anglo-iraniana per il petrolio, l'allora premier Mohammad Mosaddeq arringa la folla.

in cui avvenne la nazionalizzazione del petrolio decisa dal premier Mosaddeq nel 1951?

È una domanda del tutto pertinente, perché senza conoscere il contesto non si possono comprendere né gli eventi di quei ventisette mesi in cui Mosaddeq fu premier né i fattori che portarono alla sua caduta. Ho dedicato diversi capitoli a spiegare il contesto. In due parole, nel secondo dopoguerra l'Iran fu governato da un'oligarchia composta da leader tribali, grandi possidenti terrie-



Bettmann / Corbis



Betmann / Corbis

ri, una manciata di politici di alto calibro e opportunisti, alcuni dei quali anglofili. Questa struttura prestava nominalmente fedeltà al giovane scià che, a differenza del padre, non aveva il pieno controllo della situazione. Le forze socio-politiche comprendevano una gerarchia scietta quietista basata nella città santa di Qum, dalle cui fila a metà degli anni Quaranta emerse una corrente più attiva che ebbe un ruolo significativo durante il processo di nazionalizzazione.

A sinistra di questa arena politica si situava il partito pro sovietico Tudeh. L'idea della nazionalizzazione del petrolio fu sponsorizzata dal Fronte nazionale guidato da Mosaddeq, in reazione all'accordo mal elaborato che aveva come obiettivo quello di aumentare i profitti iraniani. I deputati iraniani rifiutarono questo accordo perché del tutto inadeguato e proposero una legge per nazionalizza-

Le truppe salutano lo scià Reza Pahlavi.

re le industrie petrolifere. Inizialmente l'idea non fu accolta con entusiasmo dal Majles (il parlamento) e solo dopo che gli estremisti islamici assassinarono il premier Razmara i deputati accettarono di andare incontro alla proposta di Mosaddeq. Sia il Tudeh a sinistra sia i deputati anglofili di destra erano però contrari.

Come possiamo definire Mosaddeq, come uomo e come politico?

Mosaddeq appartiene al pantheon della lunga storia dell'Iran. Prese posizione per i diritti di una nazione molto fragile e debole, contro la Gran Bretagna che a quel tempo era una superpotenza. Mosaddeq era anche al-

l'avanguardia nell'emancipazione del terzo mondo. Detto questo, non era infallibile. In Occidente è stato lo stereotipo del "leader democraticamente eletto e rovesciato dalla Cia che ha rimesso lo scià sul trono". In realtà Mosaddeq era un prodotto del sistema oligarchico che lo aveva portato al potere. Era un laico e un incorruttibile. Deve essere stato un democratico in cuor suo, ma il sistema oligarchico non si prestava a modalità democratiche nell'accezione occidentale. Per governare calpestò tutte le istituzioni dello Stato e verso la fine creò un sistema di governo che assomigliava molto a una dittatura benevolente. Permise alla legittimità, per lui incontestabile, di calpestare la legalità. E i suoi errori strategici nel gestire la disputa petrolifera portarono l'amministrazione Eisenhower a mettersi in combutta con la Gran Bretagna e con i suoi detrattori in Iran che volevano rovesciarlo. Tutto ciò ebbe conseguenze profonde sul futuro dell'Iran.

Quale ruolo ebbe Mohammad Reza Shah nel colpo di Stato contro Mosaddeq?

Allo scià non piaceva Mosaddeq, come non avrebbe gradito nessun premier forte in grado di gettare ombre su di lui o, peggio ancora, di rovesciarlo. Ma era comunque un re costituzionale. Resistette con successo a diversi tentativi della Gran Bretagna e poi degli americani per far dimettere Mosaddeq. Questi episodi ebbero luogo nell'ottobre 1951 e nel maggio dell'anno successivo. Persino un anno dopo, quando l'ambasciatore americano Henderson avvicinò lo scià nel contesto del piano Tp-Ajax per verificare cosa pensasse della nomina del generale Zahedi, egli si tirò indietro e chiese a Henderson di sostenere finanziariamente Mosaddeq per permettergli di far fronte alla crisi petrolifera. Questo è un dato emerso dai documenti ufficiali del Dipartimento di Stato. In seguito, come dimostrano gli archivi statunitensi che cito nel mio libro, per ottenere il sostegno dello scià al piano Tp-Ajax gli americani dovettero letteralmente ricattarlo.

Quali fonti ha utilizzato?

Principalmente archivi americani, inclusi quelli della Cia, e i documenti del ministero degli Esteri britannico. In misura minore ho usato i diari dei molti protagonisti iraniani: quelli dello stesso Dr. Mosaddeq, del suo ministro degli Interni il Dr. Sadiqi, di Ardeshir Zahedi e del leader del partito Tudeh, il Dr. Nureddin Kianouri, come

pure di attori stranieri: Acheson, Eisenhower, Kermit Roosevelt, gli agenti segreti britannici Woodhouse e Sam Falle e altri personaggi minori. Ho passato in rassegna il *New York Times*, il *London Times*, *Time Magazine* e la stampa iraniana. Ovviamente ho consultato numerosi testi accademici e non. Quando ho usato fonti secondarie ho sempre controllato che fossero coerenti con quelle primarie.

Quali sono le implicazioni delle sue scoperte?

Il libro ha già avuto un buon impatto, ma affinché abbia conseguenze nel lungo periodo deve sollevare un dibattito accademico tra coloro che recensiscono i libri in modo professionale senza tenere le parti dell'una o dell'altra fazione. Sarebbe importante la partecipazione a questo dibattito di studiosi che fino ad ora hanno difeso la tesi convenzionale del colpo di Stato contro Mosaddeq. Ma non è scontato che coloro che hanno investito la loro vita professionale su questo capitolo della storia siano pronti ad ammettere di aver ignorato una serie di documenti d'archivio che esistono da tempo e che ora sono stati scoperti. Inoltre dovrà cambiare la percezione dell'opinione pubblica, in particolare degli intellettuali iraniani. Ora stiamo lavorando sulla traduzione in persiano del libro, ma ci vorrà tempo. Noi iraniani amiamo le teorie della cospirazione sia sulla caduta di Mossadeq del 1953 sia sul rovesciamento dello scià nel 1979. E poi vi sono molti che, per motivi ideologici, si rifiuteranno di guardare la storia in faccia. Ma credo che alla fine il libro avrà l'impatto desiderato.

Perché ha deciso di scrivere questo libro?

La risposta breve è che ero frustrato dal fatto che gli stranieri continuassero a distorcere la nostra storia! E non mi riferisco soltanto ai ventisette mesi in cui Mosaddeq è stato premier. Intendo dire che ogni cosa che è stata scritta sull'Iran negli ultimi cinquant'anni, e mi riferisco anche ai grandi nomi dell'accademia scientifica, non è esente da errori e manipolazioni ideologiche. La nostra storia è diventata vittima dei cliché stranieri e ridotta a una serie di dichiarazioni eclatanti. Negli ultimi anni a diventare un bestseller è stato un volume, pieno di errori, di un ex giornalista americano. La cosa triste è che i nostri compatrioti iraniani prendono come Vangelo tutto quello che viene pubblicato in Occidente. Il mio libro è un tentativo di ripristinare la verità usando molti documenti d'archivio.